

BRESCIA E PROVINCIA



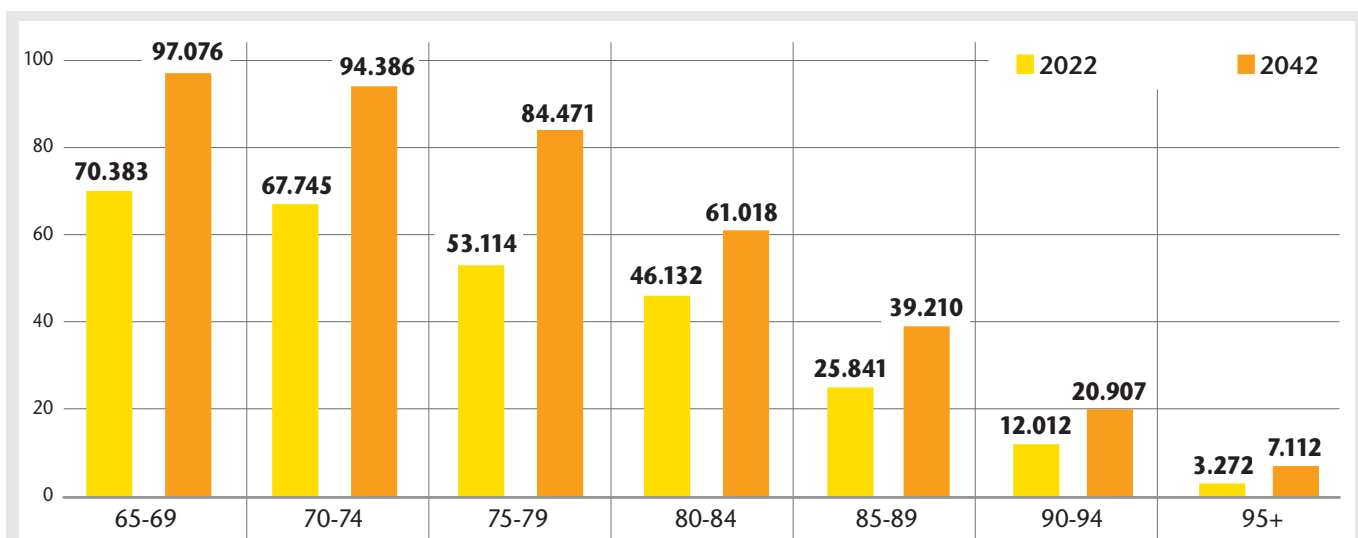
LA POPOLAZIONE BRESCIANA 2024-2042

	TOTALE MASCHI	TOTALE FEMMINE	TOTALE (m+f)	TOTALE MASCHI	TOTALE FEMMINE	TOTALE (m+f)
Valori Assoluti						
CLASSI DI ETÀ	2024			2042		
● 0-14	83.635	79.060	162.695	78.252	73.017	151.269
● 15-64	414.911	397.038	811.949	379.123	351.205	730.328
● OVER 65	127.896	159.731	287.627	188.975	215.205	404.180
● di cui over 80	34.190	56.430	90.620	53.176	75.071	128.247
● di cui over 90	4.096	12.141	16.237	9.432	18.587	28.019
TOTALE	626.442	635.829	1.262.271	646.350	639.427	1.285.777
Quote percentuali						
	2024			2042		
● 0-14	13,4	12,4	12,9	12,1	11,4	11,8
● 15-64	66,2	62,4	64,3	58,7	54,9	56,8
● OVER 65	20,4	25,1	22,8	29,2	33,7	31,4
● di cui over 80	5,5	8,9	7,2	8,2	11,7	10,0
● di cui over 90	0,7	1,9	1,3	1,5	2,9	2,2

FONTE: Istat

infogdb

L'INVECCHIAMENTO



FONTE: Istat

infogdb

Alberto Pluda: «Deve diventare questione politica»



Alla guida. Il segretario generale di Cisl Brescia, Alberto Pluda

La riflessione

«L'andamento demografico deve essere oggetto di programmazione»

■ Per il segretario generale della Cisl di Brescia Alberto Pluda l'auspicio è che lo studio di commissione divenga «materiale prezioso» per i governanti: «Andamenti demografici e invecchiamento della po-

polazione - ha detto - devono diventare problema politico preminente, con il supporto dell'evidenza statistica. Come sindacato assumiamo le sollecitazioni della ricerca per definire sempre meglio i contenuti della rappresentanza che ci viene affidata».

Dalla ricerca «Senza Rete» di Pensionati Cisl e Cisl Brescia e redatta da Elio Montanari emerge che nel 2024 i 70 comuni bresciani maggiori contano, complessivamente, il 75,1% della popolazione provinciale, ovvero 948.056 perso-

ne, mentre negli altri 135 comuni, complessivamente, risiede il restante 24,9% dei bresciani, pari a 314.215 persone. Secondo le previsioni Istat la provincia di Brescia, tra il 2024 e il 2042, vedrebbe aumentare la popolazione di 23.056 residenti (+1,9%), mentre la popolazione nei 70 comuni maggiori potrebbe aumentare di oltre 30.571 unità. Al primo gennaio 2042, quindi tra meno di vent'anni, la popolazione bresciana dovrebbe essere pari a 1.285.777 residenti, aumentando di oltre 23mila persone, pari al +1,9%, rispetto al 1° gennaio 2024.

E se è vero che lo scarto della popolazione è modesto e positivo, peraltro in controtendenza con il dato nazionale, guardando alle classi di età emerge che diminuiscono i giovani con meno di 15 anni, si riduce la parte attiva della popolazione (15-64 anni) e aumentano gli anziani over 65. In valore assoluto, sempre assumendo lo scenario di previsione medio dell'Istat, i giovani under 15 diminuirebbero di oltre 11mila (-7%), la parte centrale della popolazione, da 15 a 64 anni, si contrarrebbe di oltre 81mila persone (-10%), mentre gli over 65 aumenterebbero di quasi 117 mila (+40,5%). In altri termini, gli over 65, che all'inizio del 2024 costituivano il 22,8% della popolazione, arriverebbero, nel 2042, a rappresentare il 31,4% dei residenti bresciani. In valore assoluto, gli over 65 dai meno di 187mila del 2002 arriverebbero a oltre 404 mila nel 2042: +217 mila anziani over 65, più che raddoppiati nell'arco di quarant'anni. //

Maria Rosa Loda: «Sistema sanitario, la tenuta è a rischio»



Impegno. Maria Rosa Loda della Segreteria provinciale Cisl

L'analisi

«Sono fondamentali gli interventi definiti e costruiti dai Piani di zona»

■ «La questione principe è che gli anziani, soggetti fragili, portano con sé alcuni problemi legati alla spesa sociale e in primis quella sanitaria, un comparto che già oggi non gode di risorse sufficienti». Le len-

ti per osservare l'allarme demografico sono tante, i punti di vista per interpretare il contesto sono diversi.

Maria Rosa Loda, componente della Segreteria provinciale della Cisl, comincia con il fotografarne un aspetto, che è in realtà legato a filo diretto a tutti gli altri. Perché se non regge il sistema sanitario non regge neanche il delicato equilibrio del sistema previdenziale. E quindi il Paese rischia di andare in crisi, in un effetto domino nel quale «potrebbero esserci ricadute sulla crescita

economica». Ecco perché lo sguardo della Cisl è rivolto alle strategie legate in massima parte all'attività di chi gestisce i territori.

Come i Piani di zona, quegli strumenti fondamentale per definire e costruire il sistema integrato di interventi e servizi e lo strumento territoriale privilegiato per la condivisione e la concertazione delle politiche sociali che permette di fissare le modalità organizzative dei servizi, di rilevare i bisogni e le risorse e rende possibile la creazione di modalità di collaborazione tra i diversi attori che operano sul territorio. «Proprio in queste settimane ci stiamo confrontando per il nuovo Piano di zona in vigore dal 2025 al 2027 - spiega Loda - e stiamo facendo molte proposte di intervento sull'invecchiamento attivo e su forme sperimentali di coabitazione generazionale capaci di promuovere la solidarietà orizzontale-verticale che combatta la solitudine».

E poi c'è la grande partita legata alle politiche salariali attuali: «Perché d'altronde la previdenza è il riflesso di queste politiche salariali. Sappiamo che negli ultimi anni le contrattazioni hanno mostrato qualche limite e gli stipendi italiani sono rimasti i più fermi di tutta l'area Ocse. In questo senso le aziende e i sindacati possono fare la propria parte, anche per la promozione del welfare aziendale di secondo livello, che affianca ma non sostituisce quello pubblico». Insomma, una corsa contro il tempo (e contro i numeri del rapporto tra invecchiamento e natalità). // AN. BO.